

MATTEO capitoli 17 e 18

Matteo 17, 1: *<Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse in disparte, su un alto monte>*. Sei giorni dopo cosa? Dopo lo scontro tra Gesù e Pietro che viene chiamato "satana" perché non accetta che il Messia possa morire senza aver ricondotto Israele al potere, e per giunta per mano dei capi religiosi, degli anziani. Che Messia è mai questo? Gesù prende i tre discepoli più problematici e li conduce su un monte elevato, cioè in una esperienza spirituale che possa far loro conoscere il vero volto di Dio. Cerca di portare i più vicini alla ideologia religiosa, più vicino a Dio. Questo avviene sei giorni dopo. Il numero sei ci riconduce alla creazione, perché l'uomo fu' creato il sesto giorno.

Sei è anche il numero dell'imperfezione, di ciò che è incompleto. La creazione non è ancora finita, c'è un lungo cammino. Qui, nella dimensione del divino, Gesù mostra la divinità che è in sé. Matteo 17, 2: *<E apparve trasfigurato davanti a loro: la sua faccia diventò splendida come il sole e le vesti candide come la luce>*. Sono immagini che esprimono la gloria di Dio. Il volto che risplende come il sole fa riferimento a Mosè che, scendendo dal Sinai con le tavole della Legge, aveva il volto luminoso. Ricordiamo che Matteo fa sempre il parallelo con Mosè, per affermare che Gesù è il nuovo liberatore, superiore a Mosè. 7

Le vesti candide fanno riferimento alle figure celestiali. Esprimono anch'esse la condizione divina di Gesù. Matteo 17, 3: *<Ed ecco, apparvero a loro Mosè ed Elia che conversavano con Gesù>*. Mosè ed Elia sono i massimi esponenti della Legge. Mosè il legislatore ed Elia il riformatore. Conversano con Gesù, ma non rivolgono la parola ai discepoli. Non hanno nulla da dirci, se non attraverso Gesù. Certamente tutto l'Antico Testamento ha preziosi insegnamenti e parla già di Gesù. Certamente c'è la Parola di Dio, ma dobbiamo filtrarla, setacciarla come l'oro in mezzo alla sabbia. Il setaccio è Gesù. Ciò che dell'AT Gesù conferma e porta nella sua predicazione, verbale e non verbale, nella sua vita, è oro; tutto il resto è sabbia.

A questo punto Pietro prende vita. Ha davanti agli occhi la realizzazione del suo sogno: la Legge e Gesù, il Messia, insieme! Naturalmente Pietro pensa al Messia violento della tradizione, come violenti erano stati Mosè ed Elia. La religione è violenta di per sé, perché si impone sull'uomo, sulla sua libertà e non ammette ribellioni, indipendenza. Già quando un sacerdote ti dice che tu devi obbedire perché lui ha l'autorità per dirti cosa devi e non devi fare, sta facendo violenza e sta anche bestemmiando, perché Gesù, per renderci liberi e non solo dal peccato, è finito sulla croce.

Matteo 17, 4: *<Allora Pietro prese la parola e disse: "Signore, è bello per noi stare qui; se vuoi farò qui tre capanne (tende), una per te, una per Mosè e una per Elia">*. Non è che Pietro, e sottolineo, Pietro, voglia campeggiare. La

tradizione diceva che il Messia si sarebbe rivelato durante la festa religiosa delle capanne. Le capanne ricordano la liberazione dall'Egitto e il Messia, si dice, verrà durante questa festa. Anche la disposizione delle capanne, o tende che dir si voglia, è interessante e non è casuale. "Una per te, una per Mosè e una per Elia". Per gli Ebrei il posto d'onore è quello centrale, e al centro Pietro ci mette Mosè, la Legge. Gesù ha chiaramente mostrato la sua divinità, ma Pietro vuole ignorarlo. Pietro, cioè "testadura", è il soprannome giusto per lui che non vuole rinunciare alle sue convinzioni; che, per riprendere la profezia di Isaia, che lo stesso Matteo cita al capitolo tredici, è diventato duro d'orecchi e ha chiuso gli occhi, per non rischiare di vedere con gli occhi e di udire con gli orecchi, e di comprendere con il cuore e di convertirsi. È il massimo della chiusura. Chiudo gli occhi e chiudo gli orecchi per non rischiare di vedere e sentire.

Pietro non ci pensa proprio a convertirsi, a cambiare mentalità. È una scelta. Se io decido di mettere un muro è perché non sono affatto convinto che la mia scelta sia quella giusta, ma non voglio che qualcuno mi apra gli occhi, non voglio scoprire che la strada giusta è un'altra, perché non voglio percorrere altro che la strada che ho deciso, anche se sbagliata. Sì, lo so, forse sto sbagliando, ma non lo voglio sapere! Vi è mai capitato di provare questo tipo di sentimento? A me sì; magari per l'acquisto di qualche oggetto. Qualcuno ci fa notare che non andrebbe comprato perché ha tutta una serie di difetti o non è quello che sembra. Ma tu l'hai sognato per così tanto tempo che ora che stai per raggiungerlo non vuoi rinunciarci. "Ma sarà una fregatura, una delusione". Non importa, non lo voglio sapere! E magari ti arrabbi anche con chi cerca di aprirti gli occhi, perché ti sta rovinando il sogno. Si chiama ottusità, chiusura. L'ottusità non è senza colpa come l'ignoranza, il non sapere. Quando poi ti ritrovi con una macchina che non va bene, per fare un esempio concreto, e ti avevano avvertito, non puoi dire che non lo sapevi e che sei stato truffato.

Ma se Pietro è testardo, Dio lo è più di lui. Matteo 17, 5: *<Mentre egli stava ancora parlando, una nube splendente li adombrò. E dalla nube si udì una voce che diceva: "Questo è il figlio mio, l'amato, in cui mi sono compiaciuto: ascoltate lui!">*. Pietro sta dicendo sciocchezze e immediatamente Dio lo interrompe e non sarà l'unica volta. Una nube luminosa li avvolge con la sua ombra. Anche questa è chiaramente una manifestazione della gloria divina e Pietro e compagni lo sanno perfettamente. E' proprio nella storia gloriosa di Israele che viene liberato dall'Egitto. E dalla nube si sente una voce che dice: mio figlio, colui che mi somiglia, che è uguale a me, è Gesù; è lui l'amato, cioè l'erede. Ascoltate lui. Lui e nessun altro. Lasciate perdere Mosè, lasciate perdere Elia e chi si fa loro portavoce. Ascoltate Gesù.

Matteo 17, 6: *<All'udir ciò i discepoli caddero faccia a terra, presi da grande spavento>*. L'immagine del cadere faccia a terra è simbolo di fallimento, di sconfitta. Sono presi da grande spavento. Sanno bene cosa hanno vissuto,

cosa hanno visto. Sanno bene chi è Gesù e sanno che hanno provato a ribellarsi alla verità, perciò hanno paura delle conseguenze, dell'ira di Dio, perché il Dio che conoscono è un Dio irascibile e castigatore. Matteo 17, 7: *<Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi, non temete!". Sollevati gli occhi non videro nessun altro, Gesù solo>*. Solo Gesù. E' così chiaro, così evidente. Noi dobbiamo fare riferimento solo a Gesù. Possiamo trovare parti di verità e cose buone in tante altre situazioni, messaggi. Ci sono profeti e profezie ad ogni angolo; apparizioni e veggenti in tutto il mondo. Mistici con i loro viaggi. Tutto questo va anche bene, fino a che non contraddice Gesù. "Non videro che Gesù solo". "Lui ascoltate!". La nostra fede si fonda su Gesù e sulla predicazione della sua Parola. *<Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna>* (Gv 6, 68). Mentre scendono dal monte Gesù chiede loro di non raccontare niente. Sa bene che non hanno ancora accolto la verità, che sono ancora bloccati nelle loro convinzioni; cosa potrebbero raccontare? Una verità aggiustata a loro uso e consumo.

Matteo 17, 10: *<Allora i discepoli gli domandarono: "Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?">*. Elia era appunto il riformatore che aveva represso nel sangue i pagani. La risposta di Gesù è quasi ironica, come a dire che certamente l'istituzione religiosa soffocherà con la violenza ogni deviazione dalla religione e dalla tradizione. Poi identifica la venuta di Elia con Giovanni il battista, a sua volta messo a tacere. E così, profetizza Gesù, faranno anche con me.

Matteo 17, 14.15: *<Quando furono tornati presso la folla, si avvicinò a lui un uomo che, gettatosi in ginocchio davanti a lui, disse: "Signore, abbi pietà di mio figlio che è epilettico e soffre; molte volte infatti cade nel fuoco, altre volte anche nell'acqua">*. Matteo sta presentando gli effetti dannosi del potere religioso. Questo figlio è Israele, che subisce le conseguenze dell'oppressione e dell'indottrinamento religioso. Nel regime della religione nessuno è libero ma tutti sono sottomessi a regole e leggi stabilite dalla classe al potere. Regole soprattutto morali, che separano puri e impuri; benedetti e maledetti da Dio. Accolti, amati ed esclusi e rifiutati. Nessuno può essere se stesso; nessuno può decidere liberamente della propria vita. Ma l'indottrinamento è forse anche più dannoso, perché ti convincono che l'obbedienza per te è cosa buona così non cercherai mai la libertà. Sono catene invisibili ma forti.

Inoltre, come dicevamo prima, la religione è violenta e quelli che vivono secondo le sue regole diventano violenti essi stessi. Israele attendeva il momento in cui il Messia li avrebbe guidati in una sanguinosa guerra contro i Romani, per scacciarli, riprendere il potere e tornare a spadroneggiare sugli altri popoli, sui pagani. La violenza è un incendio che, prima di tutto, brucia il luogo da cui parte. Guardate le persone rancorose, sempre pronte a sfoderare le armi e ditemi se non sono consumate dai loro stessi sentimenti. Ai nostri tempi, nella nostra cultura, forse la religione non eserciterà una violenza fisica,

ma certamente morale e verbale. Quanti soprusi, umiliazioni e cattiverie si commettono in nome di Dio. Io chiamo violenza quella su una famiglia con un bimbo a cui viene negato il battesimo perché i suoi genitori non sono sposati in chiesa. In realtà le stesse regole della Chiesa prevedono che non si possa negare il battesimo, ma si sa, lo zelo di alcuni sacerdoti è encomiabile. Per non parlare dello sguardo della gente che ha sempre da valutare le situazioni altrui. C'è tanta violenza in nome di Dio, della religione. Tanta esclusione, tanto giudizio. Tante cose che Gesù non ha mai fatto e non mai detto. Eppure la Chiesa dovrebbe essere Madre. "Madre" non è una parola, Madre è amore incondizionato.

Mi fanno ridere, si fa per dire, quando affermano che i divorziati non sono esclusi perché, benché privati dell'Eucarestia, sono accolti e accompagnati amorevolmente dalla Chiesa. Ma certo, quanto sarebbe amorevole accogliere in casa propria un povero, trattarlo con gentilezza e tenerezza e poi, al momento del pranzo tutti a tavola; tutti tranne lui. Questo sarebbe amore? A me pare il colmo del cinismo. Quello che ancora non abbiamo compreso però, è che la Chiesa non ha alcun motivo, e per conseguenza non ha alcun diritto, di negare l'Eucarestia. Non c'è una base Evangelica che sostenga questo, che definisco, senza mezzi termini, un sopruso, una prepotenza. Non c'è nemmeno da discutere se il divorzio sia un peccato o meno; potremmo anche ignorare questa parte del problema, perché il fatto è, che se anche divorziare fosse il peggiore dei peccati, questo non sarebbe un motivo valido per privare le persone dell'Eucarestia, anzi. Gesù ha detto che lui è venuto per i malati e non per i sani. Bene, ai peccatori tripla Eucarestia. Questo sarebbe evangelico. Non esiste un solo straccio di motivo, nemmeno raffazzonato, che permetta di negare l'Eucarestia a nessuno. Né divorzio né altro. Gesù non ha MAI, MAI, dato mandato ai discepoli o a chicchessia, di amministrare il suo corpo, ma solo di distribuirlo. Preti: non siete padroni dell'Eucarestia; è il corpo di Gesù, non il vostro. Vi è stato messo nelle mani perché facciate secondo la volontà di Dio, secondo il pensiero di Dio. Non trascurate il comandamento di Dio a favore della tradizione degli uomini, di dottrine di uomini.

Questo figlio che il padre conduce a Gesù è vittima della religione. Da cosa lo capiamo? Dai simboli che Matteo usa: acqua e fuoco. L'acqua fa riferimento a Mosè e il fuoco a Elia. Questo padre si lamenta con Gesù: già ha portato questo figlio ai suoi discepoli perché lo guarissero, ma questi non ne sono stati capaci. Certo che no. Questo figlio e i discepoli hanno lo stesso male: lo spirito di religione. Non sono liberi loro, come possono liberare gli altri? Gesù rimprovera i suoi, così duri e testardi da non riuscire ad accogliere la verità e la libertà. Gesù, quindi, chiede che gli venga portato il ragazzo.

Matteo 17, 18: *<Allora Gesù lo rimproverò e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito>*. Il demonio nei Vangeli non è quello che oggi comunemente intendiamo. Quando la Bibbia è stata scritta, la civiltà ebraica

era ancora molto primitiva ed in essa c'erano leggende appartenenti al mondo mitologico: fauni, centauri, arpie, ecc. Quando la Bibbia è stata tradotta dall'ebraico in greco, la società era più evoluta e non credeva più all'esistenza di queste semi-divinità. I traduttori greci, quindi, ogni volta che trovavano uno di questi esseri, lo traducevano sempre con il termine greco "demònio", che significa "spiritello". Ai tempi di Gesù con demonio si intendeva tutto ciò che impediva all'uomo di essere libero. Gesù non rimprovera "il demonio", che non è un'entità spirituale, ma rimprovera il ragazzo. Non è un esorcismo dove il sacerdote ordina allo spirito malvagio di andarsene. Non è niente del genere. Gesù scuote il ragazzo, fa appello alla sua sovranità. Cerca di risvegliare l'uomo libero che c'è in lui perché si ribelli alla schiavitù finora accettata.

La Parola di Gesù è verità; è viva ed efficace come una lama a doppio taglio, scrive Paolo, e raggiunge nel profondo il ragazzo che, evidentemente, decide di riprendere in mano la sua vita. E così fu guarito. È questo il meccanismo. Non è un esorcismo, non è una preghiera di liberazione, non è una magia. Siamo noi a dover agire! Con la forza di Dio, ma noi! La Parola chiama a libertà; chi la accoglie è libero. Libero da ogni schiavitù. Non c'è più nessun potere che gestisce la tua vita, ma c'è lo Spirito Santo che la riempie e la guida sui sentieri dell'amore. Romani 13, 10: *<L'amore non procura del male al prossimo: quindi l'amore è la pienezza della legge>*. Quando ami gratuitamente, come Gesù, non c'è bisogno di alcuna legge né di guardiani: l'amore ti guida e la tua coscienza ti sorveglia.

A questo punto i discepoli interrogano Gesù. Matteo 17, 19.20: *<"Perché noi non siamo stati capaci di scacciarlo?". Egli rispose: "Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede come un chicco di senape, direte alla montagna "spostati da qui a lì" e si sposterà; nulla sarà a voi impossibile">*. Generalmente quando ci si riferisce a questo passo si parla di quantità di fede; "quanto un granello di senape". La traduzione letterale però riporta "come" un granello di senape e non "quanto". Può essere tradotto in entrambe le maniere, ma quel "come" a me piace molto. Parla di essere e non di avere. Qual è la fede del seme? Diventare ciò che già è ma che ancora non è visibile, non è completato, non è realizzato. Il seme di un ciliegio è un ciliegio in potenza. Non ha ancora un fusto, né rami, né foglie né tantomeno frutti. Ma se cresce senza innesti e senza deviazioni dalla sua natura, certamente questo sarà: un ciliegio. Noi siamo esseri divini in potenza. Un seme di divinità e già questo è sufficiente ad avere l'autorità di Dio. Se cresciamo rispettando la nostra natura divina, fatti a immagine e somiglianza di Dio, questo diventeremo.

Giovanni 1,12.13: *< A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati>*. Generati. Figli come Gesù, e come Gesù daremo un frutto abbondante e

duraturo, un frutto di potenza, e niente ci sarà impossibile. Se abbiamo consapevolezza della nostra figliolanza divina, del nostro essere divini, nulla ci sarà impossibile. Naturalmente la potenza di Dio non sta nella magnificenza o nel fasto, ma nella capacità di amore. Infatti Gesù sceglie come paragone il seme della senape, che può diventare anche un albero e avere rami che danno ombra e riparo, come descritto al capitolo 13, 31, ma che Gesù volutamente contrappone al cedro maestoso dell'Antico Testamento che simboleggiava Israele. Il potere ingabbia, sia chi lo esercita, sia chi lo subisce. È ancora un invito ad essere persone libere e liberanti.

Matteo 17, 22: *<Ritrovatisi in Galilea, Gesù disse loro: "Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma il terzo giorno risorgerà". Essi furono molto rattristati>*. A questo punto c'è lo stranissimo episodio della tassa per il tempio. Matteo 17, 24: *<Venuti a Cafarnaò, gli esattori del didramma si rivolsero a Pietro e dissero: "Il vostro Maestro non paga il didramma?">*. Di cosa si tratta? A tutti i Giudei dai vent'anni in su, veniva richiesto il pagamento di due dracme, o didramma, tassa che andava al Tempio. Era un po' la certificazione di appartenenza ai Giudei.

A questa domanda Pietro, senza nemmeno interpellare Gesù, risponde: *<Sì>*. Come a dire che Gesù è sottomesso alle istituzioni, in linea con la tradizione. Gesù quindi, cerca di far riflettere Pietro, che in questo frangente chiama "Simone", e gli chiede a chi sia lecito chiedere un tributo, agli estranei o ai figli? E Simone giustamente risponde: "agli estranei". Dunque, prosegue Gesù, i figli sono liberi da qualsiasi tributo. Gesù sta annunciando ancora una volta che Dio è Padre e ci considera figli, non sudditi. Non chiede nulla ma tutto dona. *"Tutto ciò che è mio è anche tuo"*, dice il Padre misericordioso al figlio anziano. Simone ha risposto giusto. Conosce la teoria ma non la vive nella pratica. Non è abituato a vivere da figlio di Dio, ma da schiavo di Dio, come la religione insegna. E la religione lo insegna perché se sei schiavo di Dio sei schiavo anche dei suoi ministri. È sempre una questione di potere.

Matteo 17, 27: *<Ma per non scandalizzarli, va' a mare, getta l'amo e al primo pesce che prendi aprigli la bocca: vi troverai uno statere. Prendilo e dallo loro per me e per te>*. Ricordo che nei Vangeli lo "scandalo" è qualcosa che fa inciampare. Gesù non vuole compiere un atto di ribellione politica. Né verso i Romani né verso i Giudei. Gesù vuole sì, cambiare la società, ma a partire dal cuore dell'uomo, non dai governi. Per conseguenza cambieranno anche i governi, a causa della libertà e della coscienza dell'uomo. Così Gesù paga le tasse ma in realtà non tira fuori dalle loro tasche nemmeno un centesimo, a significare che Gesù non sta a quel sistema, in quello schema. Gesù è l'uomo della non violenza e cambia il mondo, non abbattendo alberi ma facendone crescere di nuovi. Gesù cambia il mondo dando a ciascuno la consapevolezza della propria dignità, libertà nell'amore.

Matteo 18, 1: *<In quel tempo si avvicinarono a Gesù i discepoli per dirgli: "Chi è dunque il più grande nel regno dei cieli?">*. Ok Gesù, siamo tutti figli, non ci sono sudditi, ma chi è che comanda? Ci dovrà pur essere qualcuno che comanda. E ancora Gesù spiega che il regno dei cieli non ha le dinamiche del regno di Israele. La grandezza di Dio non risiede nella potenza o prepotenza, ma nella debolezza dell'amore. Non sentirsi grandi, non avere bisogno di sentirsi grandi. Non avere bisogno di dover difendere la propria posizione, i propri averi, la propria reputazione. Non essere schiavi di tutte queste "ricchezze". Possedere la libertà di chi non perde la pace, nonostante tutto. Tu mi odi? Io continuo ad amarti, non cambio. I tuoi errori, i tuoi torti, il male non ha questo potere su di me. Questo mondo scambia l'istinto alla violenza, il non autocontrollo, per forza. Ma chi è più forte? Chi riceve uno schiaffo e ne restituisce due, o chi riceve uno schiaffo e trattiene la mano restando nella pace?

Siate come i bambini, dice Gesù, che ai suoi tempi non erano coccolati e custoditi, ma considerati l'ultima ruota del carro. Sacrificabili. Accogliete questi piccoli, prosegue Gesù, non adorare i potenti per averne benefici in cambio. Non siate strumento di scandalo, ammonisce Gesù, che non significa non offendere il comune senso del pudore ma non essere di ostacolo, non essere un'insidia per i piccoli. Matteo 18, 8: *<Se la tua mano o il tuo piede ti è di scandalo, taglialo....>*. Matteo 18, 9: *<Se il tuo occhio ti è scandalo, cavalo; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna>*. Cosa significa? 2 Samuele 5, 8: *<Quanto ai ciechi e agli zoppi, sono in odio a Davide. Per questo dicono: "Il cieco e lo zoppo non entreranno nella casa">*. Gesù sta dicendo che non sarà certo una menomazione fisica ad impedirvi di entrare nella vita piena, la vita eterna. La menomazione del cuore, quella sì.

Il non amore può portarci alla distruzione totale, di cui è immagine e simbolo la Geenna. Perché lo spirito è quello che entrerà nella vita eterna, e lo spirito si alimenta con l'amore. Se non alimenti il tuo spirito, morirà; e quando poi morirà anche il corpo sarà finito tutto. Distruzione totale. Educatevi all'amore, sta dicendo Gesù, non escludete nessuno a causa di canoni e regole che sono solo umani. Matteo 18, 10: *<Guardatevi dal disprezzare uno di questi piccoli, poiché vi dico che i loro angeli nei cieli vedono continuamente il volto del Padre mio che è nei cieli>*. Il termine usato per "piccoli" è "micron". Non si tratta di bambini ma di quelle persone emarginate dalla società, considerate nullità. La filosofia dello scarto di cui parla Papa Francesco non è certo un'invenzione dei nostri giorni. È sempre esistita l'esclusione di chi, agli occhi del mondo, non vale nulla. Non è certo il criterio di Dio. "I loro angeli vedono continuamente il volto del Padre". Esprime la vicinanza costante e premurosa di Dio.

Matteo 18, 12: *<Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che*

si è smarrita?>. Compito del cristiano, del "pescatore di uomini", non è difendere l'onore di Dio; non è vegliare sulle tradizioni, sulla dottrina. Non è nemmeno quello di sorvegliare le pecore perché non escano dal recinto. Questo non sarebbe un atto d'amore ma di potere. Atto d'amore è andare a cercare quella smarrita, per chissà quale motivo, non è solo il peccato che fa smarrire. Anche la sofferenza, le delusioni, l'emarginazione, fanno smarrire. Il Pastore va' a cercarla e lascia tranquillamente le altre sul monte, non chiuse dentro un recinto. Sono sul monte, simbolo della sfera del divino, sono al sicuro. Purtroppo, spesso, la Chiesa, il gruppo, rischiano di diventare un club privè, dove entra solo chi ha il titolo; dove ci si compiace di essere gli eletti, i puri. Il pescatore di uomini ha il compito di tirare fuori dal mare, cioè da una condizione che impedisce la vita, senza porre condizioni. Lo tiri fuori dal male e lo lasci alla sua libertà e a Dio. E come lo tiri fuori dal male? Offrendogli la vita, facendogli vedere in te il volto misericordioso di Dio; la maternità di Dio. I pseudo pescatori invece, afferrano il poveretto per il collo, gli fanno tirare fuori la testa dall'acqua e gli chiedono: <Ti penti? Rinunci a questo, a quello e a quell'altro?>. Se la risposta è sì lo tirano sulla barca, altrimenti lo ricacciano sotto e se ne vanno. Questa non è una offerta di vita, è un ricatto. Gesù non fa così.

Matteo 18, 15.16: *<Se il tuo fratello pecca contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano>*. Questa formula in realtà, nel Talmud, testo sacro Ebraico, è differente. Non è chi ha ricevuto il torto, ma chi lo ha fatto, che si deve muovere perché torni l'unità e l'armonia nella comunità. Gesù rilancia: non aspettare che ti vengano a chiedere perdono, offrilo. Se hai un problema con qualcuno, affrontalo e affrontalo con il diretto interessato. L'armonia, l'unità, sono più importanti dell'orgoglio. "Se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano". Che significa: ama a senso unico. È anche un invito alla chiarezza e alla franchezza nelle relazioni personali. Le situazioni vanno risolte quando è possibile, perché altrimenti restano i blocchi, le chiusure. Vanno risolte prima di tutto nel cuore, attraverso il perdono. Dio perdona sempre e comunque, prima ancora che sbagliamo, ma non spetta a Dio perdonare chi ha fatto un torto a te. Se qualcuno ti fa un torto si crea un nodo nel cordone ombelicale che vi unisce. Nella vostra relazione l'ossigeno dell'amore non scorre più o è molto compromesso. Se quel nodo non viene sciolto sopraggiunge la morte. Se non viene sciolto sulla terra, cioè in questa vita, in questa dimensione, resterà anche nella dimensione successiva, nella vita dopo la morte. Non può scioglierlo Dio al posto tuo. Dio può darti l'amore e la forza necessari per farlo, ma devi farlo tu. *<Ricevete Spirito santo;*

a chi rimetterete i peccati saranno rimessi; a chi non li rimetterete resteranno non rimessi>. Matteo 18, 19: *<Ancora: in verità vi dico che, se due di voi sulla terra saranno d'accordo su qualche cosa da chiedere, qualunque essa sia, sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli>*. L'uomo è signore della propria vita e artefice della propria storia. Gesù cerca di farlo capire in tutti i modi. Con ogni mezzo cerca di tirare gli uomini fuori dalla sottomissione. Ma la libertà è una scelta.

Ricordo sempre quella bellissima frase di Baldwin, filosofo statunitense, che dice: *<La libertà non è una cosa che si possa dare; la libertà uno se la prende, e ciascuno è libero quanto vuole esserlo>*. Prendi in mano la tua vita, con l'amore, non con la prepotenza. Il nostro destino dipende in grande parte dalle nostre scelte. E l'efficacia delle nostre scelte/azioni dipende da quanto lo vogliamo, dall'unità che abbiamo in noi stessi e con gli altri. Quante volte abbiamo ricordato l'importanza di essere dentro noi stessi una sola persona, con una sola volontà. Se dentro siamo più persone con volontà diverse, ciascuna di queste prenderà una direzione diversa e il risultato sarà la paralisi. Lo stesso succede in una comunità: se non c'è accordo, unità di pensiero e di intenti, ciascuno tira l'acqua al suo mulino e il fiume si secca.

Matteo 18, 21: *<Allora Pietro si fece avanti e gli domandò: "Signore, quante volte, se il mio fratello peccherà contro di me, dovrò perdonargli? Fino a sette volte?">*. Pietro certamente conosceva l'indicazione del Talmud circa il perdono; sa bene che non spetterebbe all'offeso fare il primo passo e certamente la provocazione di Gesù non gli sarà andata a genio. Allora indaga e fa il magnanimo. Si diceva si dovesse perdonare fino a tre volte, lui largheggia, "fino a sette", per essere certo di fare bella figura con Gesù. Matteo 18, 22: *<Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette">*. Significa all'infinito. Pietro di sicuro avrebbe voluto mordersi la lingua; si è tirato la zappa sui piedi. Se il perdono è infinto e se neanche devo aspettare che me lo chiedano, ma offrirlo, dove vanno a finire la vendetta, la rivalsa, il risarcimento? Si gioca sempre in perdita? Per questo, rincara la dose Gesù, il regno dei cieli è una questione di perdono, cioè di un amore così grande che non si fa fermare da niente, che va ben oltre il merito. Un bene che è più forte di ogni male; che vincerà sempre.

Qui Gesù racconta la parabola del servo spietato. C'è un re che inizia a fare i conti. Gli viene condotto un servo che gli deve diecimila talenti. È una cifra enorme. Pensate che un solo talento valeva circa seimila denari. Un denaro era la paga giornaliera di un operaio. Per un solo talento ci volevano quindi seimila giornate di lavoro; sono circa 16 anni. Questo servo ne deve diecimila. Assolutamente impossibile per lui restituire il debito. Non potendo pagare, il re ordina che venga venduto lui, la sua famiglia e le sue cose. Allora il servo inizia a supplicare il re, dicendo che restituirà tutto. Il re sa che è impossibile ma si impietosisce, alla lettera "ebbe viscere di misericordia", e condona tutto il

debito. Il servo esce e incontra un altro servo, suo debitore, il quale gli doveva cento denari, l'equivalente di cento giorni di lavoro. Debito sanabile. Il servo debitore supplica il suo compagno, si mette anche in ginocchio, ma l'altro non ne vuole sapere di aspettare e fa imprigionare il debitore. Il re viene a saperlo, chiama il servo ingrato e lo rimprovera aspramente. Matteo 18, 32.35: *<Allora il padrone, chiamatolo a sé, gli dice: "Servo malvagio, ti ho condonato tutto quel debito perché mi avevi supplicato; non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, come io ho avuto pietà di te?". Preso perciò dall'ira, il padrone lo consegnò agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto ciò che gli doveva. Proprio così il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore ciascuno al proprio fratello>*. Il re ha viscere di misericordia, il servo no.

Questa parabola termina con una frase lapidaria che è importante ben comprendere. Sembrerebbe, dalle parole di Gesù, che Dio ci tratta così come meritiamo. Se perdoniamo ci perdona, ma se non perdoniamo non ci perdona. Ricordo che le parabole parlano per immagini e Gesù usa un modo semplice per far arrivare un messaggio. Noi sappiamo che Dio perdona sempre, fino a settanta volte sette. Proprio per il fatto che siamo signori della nostra vita, creature libere, tutto ciò che facciamo ha delle conseguenze. Ogni scelta produce un risultato, un risultato logico-spirituale, perché anche il mondo spirituale ha una logica.

Faccio un esempio concreto. Guardiamo alla nostra vita come ad un appezzamento di terra. Ciascuno di noi ne possiede uno e siamo confinanti con altri terreni; non ci sono isole. Ora immaginiamo il perdono e ogni altro atto d'amore come un canale di irrigazione. L'acqua entra in questo canale dalla Fonte ed arriva al mio terreno, bagnandolo, rendendolo fertile. Anche i terreni confinanti hanno bisogno di quell'acqua. Io posso decidere di negargliela, di mettere una diga, di non condividere l'acqua che scorre gratuitamente sul mio terreno. Io ce l'ho ma non voglio darla ad altri. Che succede? Quell'acqua, da acqua corrente, piena di vita, fresca, diventerà una palude. Io, che ho negato la vita ad altri, in questo modo, fermando il fiume, fermando la grazia, nego la vita anche a me stessa. Non è Dio che me la nega perché io l'ho negata. È tutto conseguenza della mia scelta. Se tu vuoi beneficiare del fiume di grazia devi farlo scorrere. Ecco l'importanza della condivisione, della gratuità. Tu ama e non preoccuparti se non vieni ricambiato da quelli a cui hai dato amore. Se anche loro negano il permesso di far scorrere l'acqua fino al tuo terreno, Dio troverà un'altra via....anche dove sembra non ci sia, sia per gli aiuti spirituali che materiali. Fidiamoci del Padre, lui è fedele. Amen. Alleluia!

Enza Puliga